

Cittanova. L'ex assessore Marchese attacca anche il consigliere regionale Nucera

I dissidenti denunciano l'ex sindaco la polemica finisce a carte bollate

CITTANOVA - Finisce a carte bollate lo strascico polemico del dopo-scioglimento del consiglio comunale di Cittanova. Ieri, in un manifesto affisso sui muri cittadini, l'ex assessore Girolamo Marchese - uno dei 5 «dissidenti» della maggioranza che assieme ai consiglieri d'opposizione, hanno giustiziato l'ormai decaduto sindaco Alessandro Cannatà - ha annunciato di aver sporto denuncia all'autorità giudiziaria contro «le maldicenze, le accuse gratuite, le calunnie e i pettegolezzi» che l'ex sindaco Cannatà «non essendo in condizioni di giustificare con dati di fatto e argomentazioni credibili il proprio fallimento», gli ha rovesciato addosso nei giorni scorsi. Nella replica indirizzata alla cittadinanza, il giovane ex assessore al Bilancio ha risposto inoltre colpo su colpo al «j'accuse» che l'ex primo cittadino ha scagliato contro i suoi ex alleati, il giorno dopo la fine prematura dell'amministrazione di centrodestra che era stata eletta nel maggio 2007.

«Non metto in dubbio che l'ex sindaco Cannatà fosse pronto per andare a Roma a chiedere finanziamenti per Cittanova - si legge nel manifesto firmato da Marchese - ma al di là se lo abbia fatto o meno, egli non si è dimostrato pronto e capace di ascoltare le ragioni politiche di due assessori e tre consiglieri della sua ex maggioranza, i quali fin dal 30



Girolamo Marchese

maggio scorso, all'approvazione del bilancio, avevano chiesto l'azzeramento degli incarichi e della giunta e l'avvio di un confronto interno. Dopo aver rivendicato le nostre legittime scelte abbiamo votato il bilancio nell'interesse del paese e per senso di responsabilità e segno di apertura al dialogo. Cannatà e i suoi «moschettieri» hanno frainteso invece il nostro atteggiamento politico, tacciandoci di immaturità ed ammiccando che la nostra fosse solo una questione di poltrone». E' su un presunto «attaccamento alla indennità da as-



Antonio Cavaliere

sessori» da parte di Marchese e gli altri dissidenti (Antonio Cavaliere, Mario Ventra, Francesco Sgambetterra e Biagio Catania) che, in effetti, Cannatà ha costruito tutto il suo castello accusatorio. Imputazione che Marchese rigetta ricordando che «egli era tanto attaccato alla poltrona che già il 26 maggio aveva rimesso la delega di assessore in disaccordo sul metodo e sulle scelte politico-amministrative» e aggiungendo che «di fronte all'arroganza del sindaco e dei suoi amici, non si è potuto che rispondere mandandoli a casa». Passati in

rassegna i vari fallimenti e limiti della gestione Cannatà («emergenza idrica, incapacità operativo-gestionale, incompetenza»), l'ex assessore iscritto al Circolo delle Libertà regola i conti quindi con chi, all'indomani della caduta dell'ex sindaco di Cittanova, dall'esterno, ha biasimato il «voltafaccia» dei 5 dissidenti. «Mi sorprende che addirittura Gianni Nucera ex Udc, oggi Popolari Liberali - è scritto ancora nel manifesto - tra i tanti impegni abbia trovato il tempo per occuparsi di quisquiglie citanovesi, attraverso un comunicato di-

ramato dal suo portavoce oggi ex consigliere comunale di Forza Italia. Mi chiedo come mai, l'onorevole, candidato alle ultime politiche al Senato nella lista Pdl, abbia poi costituito un monogruppo indipendente in consiglio regionale, cui spettano i ricchi finanziamenti destinati ai monogruppi, non aderendo né a Fi né ad An». Ancora più sferzante nei confronti di Cannatà e gli ex colleghi di maggioranza è stato l'altro ex assessore Antonio Cavaliere (La Destra) che, in un altro «tazebao» murale, li ha definiti «un asinaio che conduce somari da circo». «Sono stato bollato come un fannullone impegnato a "tesere trame e accordi trasversali" che, senza aver lasciato alcuna traccia del suo operato di assessore», era «ossessionato dal desiderio di mandare a casa Cannatà» - ha scritto Cavaliere - ma non vi è stata da parte mia alcuna ossessione, semmai l'ossessione era dell'onnipotente sindaco e dei suoi fidi «consiglieri» e giovani che avevano imposto la loro presenza in giunta per motivi strettamente privati quali ad esempio «l'esigenza di pagare il mutuo» o «sbarcare il lunario». Il mio e nostro intento è stato dettato soltanto dalla voglia di distinguere l'operato di chi nel rinnovamento crede davvero, a differenza di chi lo predica, ma non lo attua con i fatti».

fra. con.